



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b

334

PROLUSIONE

AD UN

CORSO LIBERO CON EFFETTI LEGALI

DI

DIRITTO INDUSTRIALE

NELL' UNIVERSITÀ DI TORINO

(PRONUNZIATA IL 21 NOVEMBRE 1877)

DA

MOISÈ AMAR

Estratto dal Giornale degli Economisti Fasc. di Ott. e Nov. 1877.

PADOVA

PREMIATA TIP. FRATELLI SALMIN

1878.



Signori,

È sempre difficil cosa l'intraprendere uffici che siano stati da altri con onore proprio e del paese esercitati; ma è ben più arduo il compito di colui che si accinga ad un'opera nuova, alla quale, per quanto grande sia l'amore che egli nutra, mancangli pur sempre gli ammaestramenti della dottrina e dell'esperienza altrui.

Voi quindi, o Signori, comprenderete facilmente quanto io abbia dovuto essere titubante prima di iniziare in questa Università un corso di Diritto Industriale, al quale non attribuivano pregio la sanzione di programmi governativi od i felici altrui esperimenti. Nè io mi nascosi quanto grande fosse il rischio al quale mi esponeva nel volermi porre, anche ultimo, fra la schiera di coloro che insegnano in questo Ateneo e ne sono lustro e decoro.

Ma fummi di grande spinta l'idea che non fosse affatto inutile l'impresa alla quale mi sobbarcava, e che il pregio del soggetto avrebbe consigliato una benigna accoglienza verso chi l'avesse trattato.

E finora io mal non m'apposi, perchè, debbo dichiararlo, quale ben dovuto ringraziamento, non soltanto vidi ben accolto

e favorito il mio proposito nei consigli della Facoltà, della Pubblica Istruzione e dell'illustre Ministro che a questa presiede, ma vennemmi pure da diverse parti approvato il concetto.

Il vostro concorso poi, o Signori, è la più splendida dimostrazione di buon accoglimento che io mi potessi desiderare, ed io ve ne rendo le più vive grazie.

Questo mi rafferma nell'idea che niuna sede più opportuna potesse immaginarsi per intraprendere un corso di Diritto Industriale che questa Città, dove le industrie sono non meno coltivate delle scienze, che questa Università, illustre per le sue tradizioni, illustre per i suoi insegnanti, illustre per l'amore allo studio e l'operosità dei suoi studenti.

Io so purtroppo che difficilmente l'esito corrisponderà agli intendimenti miei. Or questi furono determinati dal concetto, che non fosse vana opera quella di studiare una serie di rapporti che sono del più grande rilievo, ed ai quali non s'era ancora con sguardi complessivi rivolta l'attenzione degli studiosi. E dove avrebbero dovuto meglio studiarsi tali rapporti, se non in questa regione, ove ognuno si adopera per conquistarle e mantenerle una legittima egemonia commerciale ed industriale?

E se l'Italia va famosa per gli antichi ammaestramenti dei suoi giureconsulti, perchè non si dovrebbe tentare di riacquistarle a poco a poco fra le nazioni quel primato che le è sfuggito?

A maggior ragione io credetti dovesse farsi presso di noi quello che già da altri, sebbene in diverso modo, erasi fatto.

Noi viviamo in un'epoca nella quale fortunatamente le scienze cessarono di essere argomento di studio soltanto per sé stesse; ad esse procurasi di dare sempre più un pratico indirizzo: « La scienza è divenuta industria, e l'industria si « è nobilitata al grado di scienza. » Così felicemente si esprime un illustre italiano economista.

Or bene perchè non dovrebbe la scienza del diritto rivolgere i suoi studi anche all'industria, elevarne le istituzioni ad un carattere esattamente giuridico e dimostrare così viemmeglio quanto alta ed utile sia la sua missione in mezzo a quella delle scienze sorelle?

Ma io credo che il miglior modo per dimostrarvi l'utilità del corso che m'accingo a professare consista nel manifestarvi tosto quali siano i miei propositi.

Non mi occorre il dirvi, perchè gli stessi vocaboli lo indicano, che l'oggetto del mio corso si applica ai rapporti giuridici che alle industrie si attengono.

Neppure mi è d'uopo dimostrarvi il pregio di un tale studio, ove sia con sano criterio ed abilmente condotto.

Lo sviluppo ognor maggiore che acquistano le industrie, i gravissimi problemi che esse suscitano, non soltanto dal lato economico, ma anche dal lato giuridico ed il bisogno ognor crescente di darvi pronte e convenienti soluzioni non hanno d'uopo di venir da me posti in luce.

Le molteplici e diverse leggi che esistevano nelle diverse nostre provincie, se hanno già potuto in molte parti essere unificate ed adattate ai consigli della scienza e dell'esperienza, non furono ancora oggetto di un generale riordinamento in quanto possono riguardare i rapporti industriali, ed ancor meno esse ricevettero uno studio guidato da principii scientifici ed utile ad un tempo alla pratica.

Eppure noi assistiamo ogni giorno allo svolgersi di questioni appartenenti al diritto industriale.

Suprema fra tutte si affaccia quella che riflette l'ufficio che spetti allo Stato riguardo all'esercizio delle industrie. Di essa impossessaronsi precipuamente coloro che coltivano le scienze politiche ed economiche, quantunque debba essa formare oggetto degli studi del giurista; imperocchè è alla scienza del diritto che aspetta il determinare quando sia legittima e quando non sia tale l'azione dello Stato.

E per discendere a più modesti ma non meno importanti problemi, non è forse proprio della scienza del giure il ricercare i principii secondo i quali sieno regolati i rapporti giuridici tra i diversi agenti delle industrie e quelli tra costoro ed il pubblico? Non spetta forse al giurista interpretare ed applicare tali leggi secondo il loro spirito ed il loro tenore? Senza dubbio la loro conoscenza importa eziandio moltissimo a quelli che soprintendono all'amministrazione pubblica ed a quanti attendono all'esercizio delle industrie; ma tutto ciò non serve che a riaffermare l'utilità degli studi del diritto industriale.

Ma qui io ben so che alle menti vostre si presenta naturalmente la domanda, che cosa io intenda per *diritto industriale*, quali sieno cioè l'estensione ed i limiti suoi.

Il campo delle industrie è vastissimo. Presa nel suo largo senso la parola *industria* indica ogni modo di svolgimento dell'umana attività; ed è appunto in questo senso che il Prof. Luigi Cossa bellamente definisce l'industria *l'esercizio dell'attività produttiva, cioè l'azione combinata dei vari fattori della produzione*, e ciò senza far cenno del senso che talvolta le si attribuisce d'indicare una speciale abilità, donde l'appellativo d'*industrioso*.

Ora egli è palese che il voler studiare i rapporti giuridici nascenti dall'esercizio di ogni umana attività produttiva sarebbe un disconoscere quella divisione del lavoro che, come in ogni altra cosa, venne pure introdotta nello studio dei diversi rami delle scienze giuridiche.

Egli è perciò che non potrei seguire il sistema tenuto dall'illustre Renouard nel bellissimo suo libro sul *Droit industriel*, nel quale dalla troppo estensione dei suoi studi fu condotto in un campo troppo vasto e sconfinato.

Non poteva io neppure ricorrere agli insegnamenti della romana sapienza; poichè il poco o niun conto nel quale erano presso quel popolo tenute le industrie e coloro che le professavano era stata causa per cui ad esse non prestassero benigno sguardo gli studiosi del diritto.

L'essere le industrie per lo più nelle mani degli schiavi rendeva meno necessaria l'opera del legislatore e dei giureconsulti; quindi nei monumenti del diritto romano non si trovano che poche e sparse norme di diritto industriale.

Gli statuti dei comuni e delle corporazioni regolavano ogni sorta di rapporti e fra essi gli industriali; quindi la legislazione sulle industrie si trovava disseminata e confusa colle altre materie delle leggi. Le moderne codificazioni poi, modellate per lo più sulle leggi romane, non si preoccuparono di dar norme generali su quanto si riferisse alle industrie.

Queste tracce furono per lo più seguite dai cultori delle scienze giuridiche, ed ecco, a mio avviso, spiegata la cagione per cui nelle grandi distinzioni che si sono fatte comunemente nelle nostre scuole intorno al diritto, non avviene mai che si.

parli di Diritto Industriale e gli studi sopra questa materia furono quasi completamente abbandonati ai cultori dell'economia politica.

Pur tuttavia parmi che non sia difficile il definire la linea di confine tra l'una e l'altra scienza; imperocchè se amendue prendono a lor soggetto l'industria, l'una la studia sotto l'aspetto economico, cioè del maggiore o del minore utile, l'altra sotto l'aspetto giuridico, cioè secondo i supremi principii del diritto. Egli è vero che tanto l'una quanto l'altra scienza devono giungere ad uno stesso risultato, secondo l'indiscutibile principio che tutte le scienze devono fra di loro armonizzarsi, quali altrettanti rami di una scienza sola; ma intanto non è meno prezioso il lavoro di chi ricerchi quali siano i giusti rapporti industriali di quello di colui che indagli quali ne siano i più utili. L'economia politica studia le leggi che regolano i fenomeni economici: ma non è più suo ufficio il raffrontare tali fenomeni colla legislazione e coi rapporti giuridici che ne derivano.

Ora da una buona applicazione dei principii di diritto non può a meno che essere pure favorito lo sviluppo delle industrie stesse, perchè così vengono rimossi tutti quegli ostacoli che per avventura vi si frapponessero; e se è vero che la prosperità economica è la base sulla quale poggia il progresso e l'incremento delle nazioni, sono degni di cura quegli studi che determinano i diritti ed i doveri che alle industrie si riferiscono.

Occorre quindi cercare i principii giuridici che presiedono all'industria, porli in rapporto coi principii delle scienze affini, dedurne quale sia il tipo di una legislazione industriale, e colla scorta di questo studiare le leggi vigenti per dedurne quali vi si uniformino, quali se ne scostino e quali sieno a farsi.

E siccome la filosofia del diritto è quella che insegna i supremi principii del diritto, così è da questa che dovrà accogliere i principii suoi anche il diritto industriale, mentre coll'economia politica avrà comune la materia.

A quest'ultima scienza pertanto mi sono rivolto per determinare su quali soggetti dovesse aggirarsi il diritto industriale.

L'industria, una nella sua essenza, è varia nelle sue forme; e questa sua varietà dà luogo ai varii gruppi o specie d'industrie.

Non sono ancora pienamente d'accordo gli economisti nella composizione di tali gruppi. Tuttavia per l'oggetto dei nostri studi non parmi che debba un tale disaccordo formare un grave ostacolo.

Per due modi si esplica l'~~attività~~^{attività} attività, o sulle cose o sugli uomini. Ora se tutti convengono nel chiamare industria l'attività che si esplica sulle cose, si dissente poi nel chiamare con questo stesso nome l'opera di colui che governa i suoi simili, che li istruisce, che li educa e li tutela in tutti i loro rapporti. L'opera del governante, del maestro, del chirurgo o dell'ingegnere, siccome non dà un prodotto materiale, si chiama da taluno *improduttiva* e così non si vuole che sia una vera industria.

Altri invece ammette che anche quei lavori possono definirsi *industrie*, ma sostiene che, se forniscono prodotti, questi sono *immateriali*.

Senza voler qui entrare in una tal discussione, parmi che per lo scopo nostro basti il tener conto che nel linguaggio comune tali specie di lavori si chiamano coi nomi di *funzioni*, *uffici*, *professioni* od *arti* e che solo al lavoro che si esercita sulle cose si applica comunemente l'appellativo di lavoro *industriale*.

A questa restrizione sono io pure naturalmente indotto dall'essere le così dette professioni liberali l'obbiettivo di altre scienze giuridiche colle quali certamente non puossi confondere quella del diritto industriale.

L'opera dei governanti, a cagione d'esempio, fornisce materia al diritto costituzionale ed al diritto amministrativo. A questo appartiene lo studio della legislazione sulla istruzione e sul servizio degli impiegati delle diverse amministrazioni e così su tutti quei lavori la cui utilità non si traduce in una cosa sensibile o materiale. L'eliminazione di questa parte di studi del diritto industriale fu già adottata in Germania dal Rösler, il quale distinse questa parte del diritto chiamandola *Diritto Professionale (Berufsrecht)* cioè delle professioni così dette liberali, dal *Diritto Industriale (Erwerbsrecht)*.

Havvi tuttavia una specie di lavori, la cui utilità è solo in parte materiale. Tali sono le opere così dette dell'ingegno, come le opere letterarie, scientifiche ed artistiche, tali sono pure le invenzioni.

In questi casi esiste un prodotto incorporeo ed importantissimo, quale è l'utilità che si ricava dalla lettura o dallo studio d'un opera letteraria o scientifica, dalla vista d'un capo lavoro d'arte o d'applicazione d'un'invenzione; ma si ha pure il prodotto materiale dell'opera dell'ingegno o della macchina o congegno inventato o scoperto.

La legislazione sopra queste materie dà luogo ad importanti problemi scientifici e pratici; essa ha un nesso strettissimo con quello che forma incontestabilmente l'oggetto del diritto industriale; forma in quasi tutti gli Stati oggetto di leggi speciali, che non ricevono generalmente sviluppo negli altri insegnamenti universitarii; quindi parvemi che potesse a ragione entrare nell'orbita del diritto industriale.

Se l'accordo non esiste ancora fra gli economisti intorno alla nomenclatura dei lavori *produttivi* od *improduttivi* o dei prodotti *materiali* od *immateriali*, non è neppure un tale accordo completamente raggiunto per le altre suddivisioni delle industrie che riflettono gli oggetti corporei esterni.

Si ammette tuttavia in oggi concordemente la distinzione delle industrie *manufattrici*, delle industrie *estrattive* e di quelle *agricole* o *rurali*.

La discordia nasce nel determinare se abbiano a riconoscersi classi speciali nella industria *vettureggiatrice* e nell'industria *commerciale* e se questa non abbia piuttosto a considerarsi quale un accessorio di tutte le altre industrie.

Qualunque fosse per essere la risoluzione, sarebbe pur sempre certo che l'industria *vettureggiatrice* e l'industria *commerciale* dovrebbero formare oggetto del diritto *industriale*. Ma intanto avvenne che lo studio dei rapporti giuridici su tali industrie assunse già una forma distinta e separata e costituisce un ramo speciale delle scienze giuridiche, cioè il diritto *commerciale*.

A mio avviso adunque il diritto commerciale stà sotto molti aspetti col diritto industriale nel rapporto di parte a tutto.

Ora egli è palese che, essendo questa parte importantissima del diritto più ampiamente e specialmente studiata, può essere eliminata da un corso di diritto industriale.

Del pari l'industria *agricola*, per il favore speciale di cui essa fu oggetto dai tempi più remoti, vide i suoi rapporti

regolati insieme ai rapporti civili comuni a tutti i cittadini; ond'è che le sue leggi formano parte integrante del diritto civile.

Non vi disconosco, o signori che esistono anche leggi separate, che riflettono l'industria agricola, quale sarebbe, ad esempio, la legge sui consorzi d'irrigazione; e che, molti punti della legislazione riflettente l'agricoltura, avrebbero bisogno di uno studio particolare, che non viene fatto per lo più da coloro che trattano del diritto civile; ma poichè la materia del mio corso era pur tuttavia ancor molto vasta, nè uno studio parziale sarebbe stato opportuno, così ne eliminai pure tutto quanto poteva riguardare l'agricoltura.

Per tal modo rimane ancora compreso nel diritto industriale lo studio del diritto in rapporto colle industrie manifattrici e colle industrie estrattive.

Nè sarà con ciò lieve il nostro compito, perchè i rapporti che nascono dall'esercizio di codeste industrie sono fonti di importantissime questioni si scientifiche che pratiche.

Non ho bisogno di ricordarvi, o signori, come fra esse comprendansi quelle che riflettono la così detta classe operaia. Or basta considerare che dal giusto assetto di codesta classe dipende la risoluzione di quella che si chiama *questione sociale* per convincersi quanto sia importante studiarne i rapporti giuridici.

È sopra codesto terreno che si combattono le diverse scuole economiche; or perchè non dovressi pure indagare secondo quali principii debbano anche i rapporti giuridici venir regolati?

Io so bene che a taluni suona male persino il vocabolo di *legislazione industriale*, dominati com'essi sono dal timore che questa importi vincoli eccessivi al movimento delle industrie. Ma codesti, secondo me, sono vani timori. Si cerchino quali siano i principii secondo i quali i rapporti industriali devono essere regolati; a codesti principii si adattino le leggi attuali o si informino le nuove, ed allora sarà sempre vero l'aureo precetto dell'oratore romano: *legum servi sumus ut liberi esse possimus*.

Egli è pertanto dallo studio di quelli che a me paiono principii generali del diritto industriale che prenderò le mosse.

nello svolgere il tema prefissomi, nel quale studio procurerò di essere ad un tempo breve e preciso; e dagli stessi sentimenti io sarò guidato nel passare quindi a rapida rassegna storica i punti più salienti della legislazione industriale.

Dopo di ciò mi farò ad esaminare i rapporti giuridici che riflettono l'industria così detta *manifatturiera*, quella cioè che, quasi per antonomasia, è chiamata anche semplicemente *industria*, donde l'appellativo di *industriale* in coloro che la professano.

Nel propormi l'ordine della trattazione ho considerato che colui il quale esercita un'industria può trovarsi in tre diversi rapporti. — Egli cioè per lo stabilimento e lo esercizio della sua industria nonchè per lo spaccio dei suoi prodotti si trova in rapporto col pubblico, che assume anche la qualità di consumatore.

In secondo luogo, siccome l'industriale abbisogna di agenti che concorrano con lui nella sua impresa, così era d'uopo indagare i rapporti giuridici tra codeste classi di persone, nonchè quelle istituzioni che a codesti rapporti si riferiscono.

In terzo luogo l'industriale si trova molte volte in contatto con quelle persone che esercitano separatamente da lui la stessa sua industria.

Questi tre aspetti, sotto i quali si possono considerare l'industria e coloro che le professano, comprendono una grande quantità di questioni giuridiche, il cui pregio così teorico che pratico non può sfuggire ad alcuno.

Alla prima classe di codesti rapporti appartiene il quesito se debbasi lasciare pienamente libero lo stabilimento e l'esercizio di ogni industria, o se non debba la amministrazione pubblica intervenire con disposizioni generali o con speciali provvedimenti a difendere i diritti o gli interessi dei terzi. Si tratta di vedere se la libertà individuale debba venir limitata soltanto dall'azione dei privati o se possa l'Amministrazione pubblica ingerirsi in tali rapporti.

Nel grande movimento al quale assistiamo di sostituzione delle forze meccaniche o naturali alle forze dell'uomo si moltiplicano ogni giorno le difficoltà nel determinare la condizione giuridica dei cittadini nell'uso di codeste forze. La forza motrice del vapore e dei corsi d'acqua è ad ogni tratto soggetto.

delle più intricate discussioni giuridiche. Or simili questioni fanno parte essenzialissima del diritto industriale.

Del pari nello spaccio dei prodotti quanti non sono i problemi che devono risolvere il legislatore ed il giurisperito? Devonsi o non adottare misure preventive, le quali assicurino la buona qualità dei prodotti, oppure devesi soltanto punire la frode quando sia scoperta? E non dovranno forse ammettere quei sistemi legislativi che, senza violare la libertà individuale, tuttavia siano una garanzia pei cittadini?

Non appartiene forse al nostro soggetto la legislazione sui pesi e sulle misure coi quali si determinano le quantità dei prodotti e quella sulle monete destinate a farne conoscere i prezzi?

Anche senza entrare nelle discussioni che formano oggetto della scienza economica devonsi tuttavia fare importantissimi studii su codeste materie che appartengono esclusivamente al giurista.

Alla seconda classe di rapporti industriali appartengono problemi giuridici ancor più gravi per il numero delle persone alle quali si estendono.

Un buon ordinamento giuridico sulla classe operaia forma il pensiero di ogni Stato ben ordinato, poichè da esso dipende l'ordine ed il progresso sociale.

Dovremmo quindi studiare quali sieno i rapporti giuridici tra i padroni e gli operai, esaminare quali siano i patti leciti e quali quelli a cui la legge naturale o la legge positiva siano d'ostacolo, determinare i reciproci diritti e doveri dei padroni e degli operai e la forma colla quale sia regolata la loro condizione giuridica. Indagheremo quale sia stata l'azione della Stato in cotali rapporti presso altre nazioni e quale essa sia presso di noi. Voi quindi comprendete tosto come entri in questa orbita lo studio delle leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli nelle fabbriche, nonchè delle leggi sugli scioperi e sulle coalizioni.

E qui si presentano quelle diverse istituzioni colle quali nei limiti della libertà cerchisi di rendere meno disuguale in fatto la condizione dei padroni e degli operai, che è già eguale in diritto.

Noi assistiamo appunto in questi giorni ad un' ampia e soddisfacente discussione sul compito che possa affidarsi alla legge ed al governo riguardo ad una di codeste istituzioni, cioè alle società di mutuo soccorso. ~~S~~obene meno rumorosa, non è meno ardua la questione sull' ordinamento delle così dette *società cooperative* nelle diverse loro forme di società di *produzione*, di *credito* e di *consumo*.

Nè meno degni di studio, ed anzi, a mio avviso, più sottili e quindi più difficili, sono i rapporti degli industriali fra di loro. Non sono rari i casi nei quali questi ultimi si trovano in conflitto fra di loro nell' uso del nome loro e delle ~~D~~itte da loro costituite, nell' uso delle insegne e delle medaglie colle quali i loro prodotti sieno stati onorati. La libertà nell' esercizio dell' industria vuole essere rispettata, ma non sino al punto di recare danno altrui. Quando poi taluno si adoperi per dare ai suoi prodotti una forma speciale, oppure con speciali contrassegni cerchi farli dal pubblico distinguere da quelli di ogni altro industriale, perchè non dovrebbe studiarsi quale sia la condizione giuridica che gli sia fatta dalla legge? Voi sapete che io alludo alle leggi sui marchi e sui disegni e modelli di fabbrica.

E qui, per le ragioni da me più sopra accennate, troverà posto eziandio lo studio di quella parte della legislazione, che regola i prodotti delle opere dell' ingegno. Se queste opere riflettono specialmente l' industria nello stretto senso della parola danno luogo alle *privative industriali*; se invece si riferiscono alle scienze, alle lettere ed alle arti producono la così detta *proprietà letteraria ed artistica*.

Egli è mediante una giusta ma non eccessiva tutela delle invenzioni che le industrie possono ricevere incremento senza essere soggette ad ingiusti vincoli, e ciò deve dirsi tanto nel caso in cui l' invenzione si applichi direttamente all' industria, quanto in quello in cui l' applicazione non sia sempre immediata, come avviene nelle opere scientifiche od artistiche.

Da questo punto viene naturale il passaggio allo studio delle leggi sulle industrie estrattive ed a quello sulla più importante fra tutte, cioè sull' industria mineraria.

Verrà quindi l' esame della legislazione sulla pesca e di quella sulla caccia.

Per ultimo esaminerò le legislazione forestale.

La relativa industria è da taluni compresa fra le estrattive, da altri fra le agricole; ma essendo generalmente esclusa dalle materie comuni al diritto civile, non poteva a meno di comprendersi nel diritto industriale.

Parmi di avere per tal modo delineato sommariamente quale sia l'oggetto del mio corso.

La materia a trattarsi è ancora per sè così vasta, che non mi sarà lieve fatica il darle opportuno, ma non eccessivo svolgimento.

L'esame delle legislazioni degli altri Stati e dei nostri progressi legislativi dovrà tenere un posto considerevole nei nostri studi, perchè in Italia la legislazione industriale è ancora quasi completamente in istato di gestazione o di rifacimento.

Gli esempi altrui sono un grande ammaestramento; ma essi devono pure servirci allo studio d'una legislazione che, facendo tesoro di quanto altrove si è fatto, abbia cionondimeno un carattere italiano.

L'Italia che vantò già un'epoca di libertà civile ed economica, ora che colla perseveranza e col sangue dei suoi figli ha raggiunto un'esistenza politica tutta nuova, che non è quella dell'evo romano, e che non è neppur quella per cui si resero celebri i suoi Comuni, deve eziandio pensare alla applicazione dei principii di ben intesa libertà nella parte industriale sì pubblica che privata.

Rifulsero già da lungo tempo presso di noi gli studii giuridici; nè il tempo è in ora meno propizio. Il desiderio di studiare e di procurare il bene della patria è grande. Il campo a coltivarsi è vasto; sopra di esso possono lavorare ed i sommi ingegni e quelli più modesti. Lasciate che uno di questi ultimi tenti quel poco di cui è capace.

Pertanto io spero che, non perdendo mai di vista gli studii nostri aggirarsi unicamente nel campo giuridico, riuscirò se non a soddisfare i legittimi vostri desiderii, almeno a dimostrare quale sia il pregio intrinseco degli studii medesimi.

A conseguire questo intento io abbisogno dell'appoggio e del concorso vostro, e su questo non mi pare dover dubitare, perchè io confido che il vostro buon volere non manchi verso i buoni ed utili studii, per quanto sia piccolo il valore di chi li professi.



115623

